

## SCALATA

Guerra del cioccolato  
Kraft migliora l'offerta  
per l'inglese Cadbury

Alla fine Kraft è riuscita a convincere i vertici di Cadbury. Dopo quattro mesi di battaglia, il gigante alimentare Usa si è deciso ad un'offerta generosa da quasi 12 mld di sterline per conquistare il colosso britannico del cioccolato e creare un big mondiale dal fatturato superiore ai 50 mld di dollari. Ma che per la famiglia della storica azienda inglese è una «storia dell'orrore». Ieri scadeva il termine entro cui Kraft poteva avanzare un'offerta migliorativa, ora gli azionisti di Cadbury hanno tempo fino al 2 febbraio per decidere. Il gruppo Usa ha alzato l'offerta del 9%, a 840 pence per azione, e ha anche proposto agli azionisti di Cadbury un dividendo aggiuntivo di 10 pence, portando il valore dell'operazione a 11,9 mld di sterline (13 mld di euro) dai 10,5 mld precedenti. Il premier Gordon Brown si è impegnato a difendere i 6.000 dipendenti britannici di Cadbury, ma i posti più a rischio sono quelli all'estero, dove il gruppo ne conta 46.000. Per il fondo Legal & General, uno degli azionisti di Cadbury, la nuova proposta Kraft «non corrisponde al valore reale dell'azienda nel lungo termine».

Uno sforzo pubblico ma anche privato, visto che ai creditori è stato chiesto il «sacrificio» di richieste per 730 miliardi di yen.

Non solo. Perché a soffrire saranno anche 15.661 dipendenti, che entro il 2013 perderanno il posto di lavoro. Verrà ridimensionato anche il servizio: Jal dovrà modificare la flotta, eliminando i 37 Boeing 747 jumbo e 16 MD-90 in dotazione sostituendoli con 50 jet regionali per «migliorare l'efficienza dei consumi».

Riordinati anche i collegamenti: almeno 14 rotte internazionali e 17 nazionali saranno cancellate. Tuttavia, se è certa la sforbiata ai voli per Cina e Corea del Sud, il resto sarà valutato in base all'alleanza che Jal stringerà: in campo ci sono Delta Air Lines che, con SkyTeam (il network che include Air France-Klm e Alitalia), ha offerto poco più di un miliardo di dollari, e American Airlines e i partner di Oneworld che, pur di evitare la fuga del vettore giapponese, hanno rilanciato fino a 1,4 miliardi di dollari. A questo proposito, «il governo non prende posizione», ha commentato il ministro dei Trasporti, Seiji Maehara: «Sarà la compagnia a decidere. Ma è tempo di valutare l'opportunità di riorganizzare il settore aereo».

L'Europa snobba  
«l'uomo dell'anno»  
Tremonti: «Ecofin?  
Non ero in lizza»

La candidatura di Tremonti all'Eurogruppo? «Non c'è mai stata». Dopo mesi di annunci del governo sulla possibile, anzi probabile presidenza italiana si chiude così l'ennesima sconfitta italiana a Bruxelles, dopo quella della presidenza dell'Europarlamento e del ministro degli Esteri Ue. Lunedì i ministri delle Finanze della zona Euro hanno confermato all'unanimità il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza dell'Eurogruppo per altri due anni e mezzo, nonostante le battaglie del Granducato per difendere i propri privilegi da paradiso fiscale. Tremonti ha commentato ripetendo quanto affermato a Roma lo scorso 14 gennaio: «Non c'è mai stata una candidatura italiana», anzi quello presentato da Juncker è «un buon programma, noi lo abbiamo votato e lo sosteniamo».

Eppure lo scorso 19 giugno era stato Berlusconi in persona, in vista della sconfitta di Mario Mauro all'Europarlamento, a dire: «Se Mauro non sarà il presidente del Parlamento Ue avremo altri crediti, tipo portafogli più importanti in Commissione o la presidenza dell'Eurogruppo, possibili».

Credibilità  
Secondo il governo  
il posto spettava  
all'Italia

tà che vedo buona per il ministro Tremonti».

Una storia ribadita più volte, fino al Consiglio europeo dello scorso 11 dicembre, quando il Premier, interrogato dai giornalisti sulle possibilità di Tremonti all'Eurogruppo, ha risposto: «C'è ancora del tempo davanti. Naturalmente è il nostro candidato». Una settimana prima il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi aveva rassicurato: «La partita è ancora aperta. L'Italia ha buone opportunità, le competenze, le qualità per poter avanzare con forza la sua candidatura». L'Italia, ha commentato ieri Sandro Gozi, capogruppo del Pd alla commissione Politiche dell'Unione europea di Montecitorio, «non partecipa più alla partita dell'attribuzione dei posti di responsabilità perché ha perso credibilità ed in modo consistente». Ora, ha aggiunto Gozi, «ci chiediamo se per la prossima nomina del governatore della Banca Centrale Berlusconi sia disponibile a sostenere un candidato italiano forte come Mario Draghi». **MARCO MONGIELLO**

Haifa, Saiska e gli altri  
A Bari i giovani stranieri  
cercano «un nuovo futuro»

1.500 giovani tra diplomatici e volontari, esperti di politica internazionale e giornalisti, imprenditori e leader indigeni sono arrivati a Bari da 163 paesi diversi per il meeting internazionale «Il futuro non è finito».

## BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A BARI  
bdigiovanni@unita.it

«Cosa mi aspetto da questo meeting? Semplicemente delle buone idee». È timida, un po' impacciata Haifa, una giovane impiegata dello Yemen. Eppure sembra tranquillamente certa che con questa sua prima visita in Italia contribuirà almeno un po' a migliorare il mondo. Come lei sembrano carichi di speranza i 1.500 giovani (diplomatici e volontari, esperti di politica internazionale e giornalisti, attivisti e coordinatori di reti nazionali e internazionali, imprenditori e leader indigeni) arrivati a Bari da 163 Paesi diversi per il meeting internazionale dal titolo «il futuro non è finito».

La partita con la storia non è chiusa: ci sono molte carte da giocare. E loro, i giovani, vogliono tenerle in mano. Per questo si sono riuniti nel capoluogo pugliese: arrivato all'appuntamento anche il delegato di Haiti, che oggi si presenterà ai cronisti italiani.

L'evento di Bari, organizzato dal ministero della Gioventù e dalla Regione Puglia, è la prima tappa in vista delle prossime celebrazioni (il Fifth World Youth Congress di Istanbul e la World Youth Conference di Città del Messico) dell'estate 2010, anno internazionale dei giovani per le Nazioni Unite. Da ieri sono iniziati i 12 workshop che si concluderanno domani. I lavori ruotano attorno a 5 aree tematiche: cittadinanza, educazione, ambiente, lavoro ed economia, sicurezza e sviluppo umano. Scopo dei gruppi è la creazione di un'agenda comune delle priorità per i prossimi anni, e un piano d'azione globale locale per raggiungere progressi concreti.

Insomma, un progetto «open source» - spiegano gli organizzatori - con molti produttori per costruire una rete di proposte». No ai grandi agglomerati, sì alle piccole-grandi idee che spesso ridisegnano la Grande Storia. «Non fu un grande potere a far cadere l'apartheid in Sud Africa - spiega in apertura Saskia Sassen, docente di sociologia alla Columbia - o i regimi totalitari del Sud America, o a far crollare il muro di Berlino». Se non ci fosse-

ro «persone ossessionate per quel piccolo pesce, per quell'albero, per quel villaggio» continua la Sassen, il mondo sarebbe molto peggiore. Il piccolo può fare il grande e viceversa. «La sfida è vedere la forma dove c'è il disordine - conclude Sassen - come diceva Michelangelo. La scultura è già dentro la pietra di marmo». «La politica alzi gli occhi verso il cielo e recuperi l'ascolto dei giovani - ha dichiarato il governatore pugliese Nichi Vendola - Giovani prigionieri della prospettiva della precarietà in occidente». Altrove ci sono altre «prigioni», come la calamità non naturale come il terremoto di Haiti, che si chiama cattiva globalizzazione. Questi giovani «sono ragazzi che hanno aperto le finestre, per dire che in un mondo senza fraternità non vale la pena di vivere». Il governatore rivendica i suoi progetti per le generazioni future della Puglia: 46 milioni investiti in borse di studio e progetti di ricerca. Gli fa eco la ministra Giorgia Meloni. «Questa è la stagione della solidarietà - dichiara dal palco - con l'individualismo non andremo da nessuna parte». ❖

## UE

Grecia in crisi  
sorvegliata speciale  
Eurostat fa da tutor

Il piano di risanamento della Grecia passa l'esame dell'Europa, la Borsa risale ma i riflettori su Atene non si spengono: resta sorvegliata speciale e con l'Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, a farle da tutor, dopo anni di cifre sui conti pubblici non corrette che hanno nascosto la crisi agli occhi dell'Europa. I ministri dell'Economia della Ue, soprattutto quelli della zona euro, non ci stanno a lasciare da sola la Grecia a decidere su come restituire credibilità al suo ufficio di statistica. E per evitare che in futuro si verificino nuove gravi irregolarità nell'elaborare i dati, l'Ecofin ha deciso di insediare in maniera permanente nel board dell'istituto nazionale di statistica greco un esperto di Eurostat. Atene ha accettato di buon grado, oltre ad aver annunciato un progetto di legge per rendere l'ufficio indipendente e metterlo così al riparo dalle pressioni della politica. «I problemi di Atene con le sue statistiche devono essere affrontati in via prioritaria, perché fondamentali per il processo di sorveglianza economica dell'Unione europea e della zona euro», dice il Consiglio nelle sue conclusioni.